

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL CULTO PER L'OSCENO

di Nicola Di Carlo

L'uomo di fede vive una vita sottomessa alla legge di Dio e, con il controllo delle proprie passioni e dei propri istinti, aderisce alla Sua Volontà. I manuali con teorie di provenienza liberale respingono il valore etico dell'attività ascetica a motivo della incapacità di trovare in se stessi e nelle personali valutazioni le direttive e le norme del proprio agire in funzione di una motivazione soprannaturale. In tal senso satana seguita a sostituire l'Autorità di Dio con la sua e con i suoi insegnamenti lega l'uomo ai terribili ceppi delle passioni e della ribellione alla Legge divina. Mai un programma tanto coerente e lucido, così inquadrato dal sigillo massonico, è stato esposto per *«mostrare con scherzi, sarcasmi e con condotta piacevole che tu sei più libero senza le pastoie della religione, anzi senza di esse si vive meglio e si è più liberi... tuo supremo dovere: distruggere la moralità... calunniare e falsare, distruggere la famiglia cristiana seminando idee di libertà, eccitare i giovani e le ragazze quanto più si può; creare l'indifferenza nelle famiglie, nello stabilimento e nello Stato, staccare i giovani dalla famiglia. Portare l'operaio ad amare il disordine, la forza brutale e la vendetta e non aver paura dei sangue. Battere molto sul concetto che l'operaio è vittima del capitalismo e dei suoi nemici: autorità e preti. Il bene che fanno i cattolici nascondilo e fallo tuo»* (Togliatti, tratto da *“Le pagine ritrovate della resistenza”*, di Lodovico Ellena, Ed. Tabula Fati). Fu proprio il successo di tali incoraggianti insegnamenti del caporione comunista a rendere più efficace la riformulazione della stessa strategia attuata in tempi recenti con il terrorismo e con la svolta politica che ha portato, con il consenso dei cattolici, al dissolvimento spirituale ed umano. La via, quindi, spianata dai cattolici verso il successo della sinistra ha contribuito a rafforzare quegli insegnamenti che ricalcano la logica degli autentici maestri del marxismo con la più inquietante delle aspirazioni: *«se vogliamo distruggere una nazione, dobbiamo prima distruggere la sua morale, poi la nazione ci cadrà nei grembo come un frutto maturo»*

(Lenin). Cancellare la matrice cristiana della civiltà con il contributo degli stessi cattolici è stato l'obiettivo in parte concretato da una sinistra dalle ampie aperture, con aderenti e sostenitori dalla specificità e dalla competenza perfettamente adeguate al dissolvimento morale. Le verifiche, già di per sé assai gravi, della conversione dei cattolici al marxismo portano sul banco degli accusati i passati vertici della cattolicità perché con cedimenti, compromessi e dialogo gran parte della comunità ecclesiale oggi si trova in piena ideologia comunista e ne avalla l'infatuazione propagandola. Nella generale eclissi di identità preti, vescovi e prelati, scostatisi dal Magistero Pontificio, perseverano nel confidare nella grande svolta comunista svuotando ulteriormente la fede del suo contenuto divino e rifiutando qualsiasi criterio che induca a poggiare le proprie convinzioni sulla Autorità di Cristo. Anche chi non si professa ateo, osteggia ugualmente la Potestà della Chiesa e la combatte nel Suo massimo Rappresentante a cui nega il ruolo di Maestro di verità. Si pretende, in questo contesto, che le sue competenze non vadano oltre l'ambito dello spirito mentre, al contrario, esse pervadono ogni campo della vita individuale e sociale. La velleità reiterata degli intellettuali di imporre il peso delle argomentazioni fuori dagli schemi usuali del Magistero non incide sull'Autorità del Papa la cui parola, oltre a rinsaldare nelle coscienze il senso del dovere e della responsabilità, è fermamente decisa a difendere l'istituzione familiare, il matrimonio cristiano, i diritti di Dio sui popoli e sulle nazioni. Nel campo del Magistero papale, quindi, rientrano non solo le dottrine contenute nel patrimonio della Divina rivelazione ma anche quelle che implicano un giudizio pratico di norme morali nel campo economico, politico, culturale e su realtà scientifiche non essendoci incompatibilità tra fede e scienza. La risposta alla fede sicura non può estraniarci dall'autorità del Papa e dall'attrazione verso Gesù riconoscendoLo, per quanto possa essere nascosto ai nostri occhi, nell'Eucarestia. Nel Tabernacolo, che è come la capanna di Betlemme in cui nasce avvolto in pochi panni, è nascosto sotto i veli eucaristici rischiarati dalla lampada che segnala la Sua presenza allo stesso modo della stella che indicò ai Magi il luogo dove trovarLo. Satana nasconde le risorse della incarnazione del Verbo, le sole che hanno il potere di demolire le menzogne e le oscenità delle ideologie perverse.

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [9]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del diritto comune

CAPITOLO IV – La formula del Diritto comune al servizio dei cattolici

È più o meno verso il 1830 che la formula del diritto comune apparve nel linguaggio dei cattolici.

II. L'Avvenire

Di questa strana fortuna ci resta da descrivere le tappe. Tanti anni prima che cadesse la Restaurazione, già il liberalismo aveva invaso la mente dei cattolici. Prova ne è questa testimonianza che un deputato di destra, il Signor de Marie, faceva alla Camera nel 1828: «*Mi rallegro di trovarmi qui con il Signor Benjamin Constant. Come lui non desidero altro che la libertà per tutti; per gli uni e per gli altri. Come lui, penso che la verità è abbastanza forte da non aver bisogno che della neutralità del potere*». Ma nel 1829 una voce si alzò e risuonò più potente, più ampia, più appassionata. Lammenais pubblicava il suo opuscolo “*I progressi della Rivoluzione e la guerra contro il Cattolicesimo*”, nel quale si poteva leggere: «*Noi chiediamo per la Chiesa cattolica la stessa libertà promessa dalla Carta a tutte le religioni, la libertà di cui godrebbero anche i protestanti, gli ebrei, i seguaci di Maometto o di Buddha. Noi chiediamo la libertà di coscienza, la libertà di stampa, la libertà di educazione, ciò che chiedevano i Belgi oppressi da un governo persecutore*». I cattolici liberali avevano trovato un capo, un dottore. Dice Padre Mainage: «*La fonte dell'orientamento nuovo non è il pensiero solitario di un genio, ma è lo stato d'animo francese nel 1830. Nel sopprimere la persona del Lammenais può darsi che il liberalismo cattolico avrebbe conosciuto un certo declino, un successo meno eclatante*».

tante, ma certamente anche una maggiore sicurezza». Quello che è avvenuto del liberalismo cattolico e del suo declino senza Lammenais non lo sappiamo. Ma è cosa certa che l'influsso del Lammenais è considerevole. Egli piaceva tanto al liberale quanto all'ultramontano. Gli uni vennero a lui in quanto ultramontano, come ad esempio Rohrbacher e Dom Guéranger. Gli altri vennero a lui in quanto liberale, come ad esempio Lacordaire, Montalembert e de Coux. Una élite innumerevole si radunò presto attorno a lui: giovane, ardente, intraprendente, deciso a rinnovare la società.

L'Avvenire apparve il 16 ottobre 1830, con il motto: Dio e Libertà. Il diritto comune fu, per quello che riguarda la politica religiosa, il suo tema quotidiano. «Desiderare per i cattolici la stretta applicazione del diritto comune è – come dice P. Mainage – l'idea che ispira la politica dell'Avvenire». Sarà utile citare qualche testo.

Dello stesso Lammenais: «Cattolici, capite bene che dobbiamo salvare la nostra fede. E la salveremo soltanto mediante l'intera libertà per tutti, uguale per tutti». E più avanti: «Liberata dalle sue catene che le sovranità assolute le avevano imposto, la Chiesa diventerà, non mediante l'applicazione di una giurisdizione, ma mediante la sua forza intima e tutta spirituale, il più fermo appoggio delle libertà pubbliche, le quali si fonderanno con la sua propria libertà».

Di Lacordaire: «La verità perseguitata ha trionfato ovunque sull'errore protetto e potente: ecco la storia... C'è una sola prova che tutto non sia menzogna, vana illusione, scherzo della mente: è che qualche cosa odiata sin dall'origine, schiava sin dall'origine, ferita e insanguinata sin dall'origine, ha comunque trionfato sin dall'origine sugli ostacoli umani. E ciò che è battuto dalle onde voi credete che perirà mediante la libertà? Cattolici, credetemi, lasciamo a quelli che hanno fede solo nei principi della terra le speranze della servitù. Lasciamo dire loro che tutto è perduto e lasciamoli sprofondare nelle conseguenze miserevoli in cui non avranno altra scelta che tra la distruzione dell'ordine e quella della ragione. Sono bambini appena nati, senza esperienza, che non sanno ancora quale dio invocare; noi, invece, viaggiatori da tanti anni su questa terra, con il nostro crocifisso sul petto,

preghiamo e combattiamo: i giorni non uccidono i secoli, la libertà non uccide Dio».

Di Montalembert: *«Mai il mio cuore potrà fidarsi di un sacerdote che dichiara apertamente che la libertà e l'uguaglianza costituzionali sono delle chimere ... E noi cristiani, giovani e liberali, dobbiamo dimostrare che l'unione della religione e della libertà è non solo cosa possibile, ma cosa necessaria».*

A nome di questi principi l'*Avvenire* richiedeva: l'alleanza dei cattolici con i liberali, almeno con i più moderati, il rescindere del Concordato del 1801, la separazione totale della Chiesa e dello Stato, la soppressione dello stipendio del clero, ecc. Si sentiva anche il Lacordaire incoraggiare il clero a lasciare *«queste vaste cattedrali diventate i templi dello Stato»* per traslocare gli altari nelle stalle. Era una audacia troppo grande. La diffidenza nacque attorno all'*Avvenire*, assieme alla preoccupazione e alle critiche. I Vescovi denunciarono il pericolo, misero in guardia i sacerdoti e i fedeli, presero delle risoluzioni. Dopo tre mesi di esistenza, l'*Avvenire* non doveva più essere stampato. Ma non voleva finire così. Lacordaire diceva: *«Dobbiamo andare a Roma per giustificare le nostre intenzioni, presentare alla Santa Sede le nostre idee. Qualunque cosa possa succedere, questo tentativo, prova di sincerità e di ortodossia, sarà una benedizione per noi e un'arma strappata dalle mani dei nostri nemici. Sì, bisogna partire per Roma».* Partirono per Roma, infatti, e la Santa Sede fu consultata. La risposta, secondo il Lammenais, si fece aspettare tanto. Gli arrivò durante il suo soggiorno a Munich, il 30 agosto 1832: era l'enciclica *Mirari vos*, ed era, se non per le persone, almeno per le idee, una condanna. Il Lammenais esitò, per tutto un anno, tra la sottomissione e la rivolta. Alla fine, nonostante un atto solo esteriore di adesione all'enciclica, il 5 ottobre 1833, l'orgoglio ebbe il sopravvento. Uscì nel 1834 il suo libro *“Parole di un credente”*. Il capo del Cattolicesimo liberale cessava di essere cattolico. Cosa sarebbe diventato il suo esercito, quei giovani che lo avevano seguito con tanto entusiasmo? Padre Mainage ce lo dice in uno stile figurato: *«Quando il fulmine cadde dal Vaticano sul povero fuorviato, i giovani lo lasciarono, non senza tristezza, conti-*

nuare la sua perduta corsa. E mentre sprofondava, con il cuore pieno di amarezza, nella oscura notte della rivolta, essi si rialzarono, feriti, rinsaviti, ma liberali sempre e come prima, non per sistema, ma per metodo, e questo è molto diverso. Dio benedisse il loro sacrificio... Del resto, la partenza sbagliata dell'Avvenire non era stata sterile». E lo stesso autore conclude: «Forse i cattolici si sarebbero fatti meno timidi se colui che si offriva di essere la loro guida fosse stato meno audace. Forse, piano piano, si sarebbero decisi a seguirlo, se avesse consentito a camminare più lentamente ... Ne è la prova il fatto che, presto, il liberalismo ha potuto continuare tranquillamente la sua marcia da conquistatore».

Tranquillamente ... questo non si può contestare, perché i cattolici non furono tutti liberali, Deo gratias, però parecchi vollero proprio provare ad esserlo. Ma, in pace o in guerra, è cosa certa che il cattolicesimo liberale o liberalismo cattolico continuava il suo cammino sulla scabrosa strada del diritto comune, anche se doveva ogni tanto distinguere tra sistema e metodo o tra tesi e ipotesi, come si suol dire comunemente.

[9-continua]

ORAZIONE A GESÙ BAMBINO

Venite in me, o divin Salvatore; degnatevi di nascere nel mio cuore. Fate che, istruito dal vostro esempio ed aiutato dalla vostra grazia, io sia povero di spirito, umile di cuore, come straniero sopra la terra, mortificato ed obbediente, come foste Voi nella vostra mangiatoia. Voi, o divin Gesù, vi siete fatto bambino, affinché io possa divenire uomo perfetto. Avete sofferto di avvolto dalle fasce, per sciogliere l'anima mia da tutti i lacci del peccato. Avete voluto giacere in una stalla per ammettermi al vostro altare nel tempo ed alla vostra gloria nell'eternità. Voi scendeste fino in terra per irinalzar me sino al cielo. Voleste esser rifiutato dai Betlemiti per assicurare a me un cortese accoglimento nel vostro regno. Non voleste altra compagnia che quella di due animali per meritare a me il consorzio dei Santi e degli Angeli in Paradiso. Finalmente vi siete reso debole per fortificarmi, povero per arricchirmi, umile per esaltarmi, soggetto a tutti i patimenti per liberarmi da tutti i mali e procurarmi tutti i beni. Fate, o Signore, che tali grazie non divengano, per difetto della mia corrispondenza, altrettanti titoli di condanna; ma fate piuttosto che, approfittandone fedelmente, mi assicuri il possesso di quella gloria che fu l'unico scopo, non solo della vostra incarnazione, ma anche della vostra passione e morte. Così sia.

LE TRUPPE DEL PAPA

di Alfonso Tosti

Pare che durante gli anni della seconda guerra mondiale Stalin, fingendo di mostrare interesse per lo Stato Vaticano, abbia chiesto con sarcasmo ai collaboratori di quante divisioni fosse costituito l'esercito del Papa. Non era naturalmente la modesta milizia Pontificia a turbarlo, tanto meno le numerose vittime eliminate con il terrore di massa. Gli storici moderni sostengono che egli mandò a morte un numero di persone nettamente superiore a tutte le vittime degli eccidi di Hitler. Scostandoci dai macabri risultati conseguiti con brutalità e ferocia dall'uno e dall'altro despota, cerchiamo di capire di quali corpi armati si sono circondati i Pontefici nel corso dei secoli. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) e con le successive invasioni dei barbari il popolo imparò a confidare solo sull'intervento del Papa, vedendo in lui il naturale difensore di Roma. Come successore di Pietro assunse il governo della città unendo al prestigio spirituale anche quello temporale, trovandosi nella necessità di agire come capo della Cattolicità e come rappresentante del popolo romano.

Infatti con le offerte e le ricchezze donate alla Chiesa e con la costituzione di un organismo diretto da un funzionario dipendente direttamente dal Papa, le competenze di carattere temporale contribuirono a regolamentare le istanze sociali, politiche ed economiche. Le vicissitudini dei secoli successivi vedranno l'amministrazione pontificia costretta ad estendere nell'Italia centrale il potere a garanzia della propria libertà per lo svolgimento della sua missione. A partire dall'ottavo secolo, comunque, la sede del Papa in Roma non avrà solo la giurisdizione di Stato, ma diventerà un'entità politica autonoma dotata di proprie strutture di governo. Pur conservando il Potere e la sovranità sullo Stato della Chiesa, il Pontefice si avvarrà della collaborazione degli imperatori (Fran-

chi, Carolingi, Sassoni) per garantire la convivenza tra i popoli, per promuovere la diffusione della Fede e tutelare i diritti e gli averi della Chiesa. L'alleanza tra Papato e monarchia, tuttavia, non sempre sarà improntata alla pacifica e vicendevole collaborazione in virtù del “*juramentum fidelitatis*” con cui veniva decretato il patto di fedeltà. Di qui le prevaricazioni ed i tradimenti dei Principi ed Imperatori, spesso colpiti da interdetti e scomuniche, i quali, unitamente ai dignitari ecclesiastici ribelli, predisporranno l'avvicendamento dei Papi arbitrariamente eletti o destituiti. Perché lo Stato del Papa possa mantenere l'ordine interno ed esterno disponendo di un esercito proprio bisognerà attendere il Pontificato di Giulio II (1503). Egli riuscirà a tutelare l'incolumità di Roma non solo con le trattative diplomatiche, ma anche con una corte scelta e fedele in un momento in cui la penisola, già funestata da continui delitti politici, si rivelerà terreno di conquista degli eserciti francesi. Giulio II è passato alla storia come il Papa dalla personalità eccezionalmente forte, dallo spirito bellicoso, incline più alla vita attiva che alla meditazione. Fornito di doti guerriere guidò personalmente più di una spedizione per restaurare il potere papale negli Stati della Chiesa in preda all'anarchia. Nella guerra per il possesso di Milano (1500) l'esercito, costituito da ottomila Svizzeri, di Ludovico Sforza e quello francese, formato anch'esso da un contingente svizzero, si incontrarono a Novara. Gli Svizzeri di Ludovico, delusi per la scarsità della paga, si rifiutarono di combattere e se ne tornarono in patria mentre Milano veniva occupata dai Francesi.

Benché si facesse strada la convinzione che il servizio mercenario generasse cupidigia e che la violenza nelle dispute provocasse una rilevante perdita di vite umane, gli Svizzeri fedeli ai Francesi suscitarono un'ottima impressione su Giulio II. Questi pensò di circondarsi di un esercito scelto costituito proprio da una compagnia svizzera, in considerazione del fatto che già Sisto IV aveva avuto parole di elogio nei confronti della milizia elvetica. Su segnalazione del canonico di Lione Pietro di Hernestein il Papa

decise di arruolare un reparto militare del cantone di Zurigo subordinando l'arruolamento al possesso di precisi requisiti. Ogni soldato doveva essere cattolico, celibe, di buona condotta e con statura minima m.1,75. Nel marzo del 1510 una dieta di tutti i cantoni a Lucerna sottoscrisse un trattato in base al quale per cinque anni un esercito di seimila soldati sarebbe stato messo al servizio del Papa. I soldati svizzeri, dopo aver varcato i confini della città eterna, si posero con zelo ed abnegazione al servizio del Papa ed in difesa degli Stati Pontifici, combattendo contro i Francesi e contro Lanzichenecchi e Spagnoli uniti nella tremenda spedizione culminata con il sacco di Roma. In quella circostanza le milizie svizzere scrissero una pagina eroica della loro storia al servizio della Chiesa, perché dinanzi alle porte di San Pietro si fecero massacrare per dare al Papa la possibilità di mettersi in salvo attraverso un camminamento segreto che conduceva a Castel Sant'Angelo.

In merito alla divisa indossata va detto che all'origine essa rassomigliava ad un saio francescano con i colori di appartenenza del cantone di provenienza. Successivamente Pio IV stabilirà colori uguali per tutti quali il turchino, il giallo e rosso che erano i colori del suo casato. In seguito sarà creato e messo a disposizione del Papa un altro corpo militare chiamato *Guardia Nobile*, costituito da uomini reclutati tra le famiglie patrizie pontificie. L'arruolamento a questo corpo veniva precluso se la nobiltà del candidato non vantava almeno una tradizione di sessant'anni. Si richiedeva, inoltre, una condizione fisica perfetta e l'età compresa tra i trenta e i quarant'anni. Anche il giovane Giovanni Mastai Ferretti di Senigallia, sottoposto ad esami rigorosi ed a visita di controllo per l'arruolamento, fu giudicato non idoneo. Gli esaminatori non immaginavano che il candidato non aveva i requisiti per diventare Guardia Nobile ma aveva tutte le qualità per essere eletto Papa, come in effetti avverrà quando salirà al Soglio Pontificio con il nome di Pio IX. Questo corpo militare, distintosi nei moti rivoluzionari antipapali del 1831, testimoniò fedeltà al Pontefice vigilando sulla sua persona quando abbandonò Roma per rifugiarsi a

Gaeta e quando da Gaeta fece ritorno nella Capitale. Partecipò alla battaglia di Mentana e si schierò in difesa delle mura vaticane in occasione della presa di Roma nel 1870. Lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius, da grande innamorato di Roma in cui visse diciotto anni, dopo l'occupazione lascerà la città che considerava la sua Patria. «*La vecchia Roma tramonta, fra vent'anni ci sarà qui un nuovo mondo e io non voglio vederlo*» e successivamente scriverà nei suoi Diari: «*Roma perderà l'aria di repubblica mondiale che ho respirato per 18 anni; Roma ha perduto il suo fascino, il suo incanto*». Anche la gente comune, dopo l'occupazione, con l'abituale ironia, si chiedeva diffidente: «*Abbasta, però, che non cascamo da la padella alla brace*». Con i primi effetti della nuova amministrazione, con il marasma prodotto dall'esercito conquistatore e dallo smisurato numero di burocrati calati al seguito delle truppe, spassose congetture sprizzarono dalla fantasia popolare riguardo al fatto che persino il Colosseo sarebbe diventato il palazzo dei ministri: «*Cò tutti quei buci, se pij ano nà bella polmonite avemo chiuso*» fu l'ingenuo commento alla notizia fatta circolare per Roma. Creati con il compito di snidare i briganti nel territorio pontificio, gli appartenenti al corpo militare dei *Gendarmi Pontifici* furono inquadrati con severa disciplina e dotati di una carabina, per cui saranno poi chiamati *Carabinieri Pontifici*. Dispersi nel periodo rivoluzionario e ricostituiti come corpo militare nel 1850 ripresero, dopo la breccia di Porta Pia, il nome di *Gendarmi Pontifici*.

La *Guardia Palatina d'onore*, invece, sin dal 1580 era sorta per essere posta a guardia del Palazzo Pontificio e sovrintendere alla vigilanza di tutta la città. Ad essa potevano arruolarsi individui di qualsiasi estrazione sociale e di qualsiasi professione, fatta eccezione di quanti presentavano una condotta poco rassicurante. Pio IX dotò questo Corpo di un vessillo di color giallo e bianco con al centro la tiara, le chiavi ed un'aquila romana di bronzo dorato. In cima all'asta ricoperta di velluto rosso c'era una statuetta in oro raffigurante San Michele Arcangelo. L'attività del Corpo,

addetto in primo luogo alla vigilanza della persona del Papa, fu estesa anche alla sorveglianza delle Cappelle, dei Pontificali, dei pubblici concistori, delle udienze, della Cattedra di Pietro, delle visite regali e di alte personalità. In occasione della seconda guerra mondiale, ed in particolare con la situazione caotica creatasi a Roma dopo l'8 settembre, le autorità pontificie aumentarono il numero degli effettivi di questo Corpo di Guardie portandolo a 500, per accrescere la vigilanza nel timore di violazioni delle sedi extraterritoriali. Tale numero salirà ulteriormente perché molti, per sfuggire alle retate nazifasciste e salvare la vita, furono arruolati nel Corpo come Guardie Palatine, e tra costoro c'erano anarchici, comunisti, monarchici, quasi tutti braccati e ricercati.

Nella ricorrenza del centenario di Roma capitale Paolo VI sciolse tutti i corpi armati pontifici, fatta eccezione della Guardia Svizzera a cui è affidata una funzione esclusivamente decorativa. Questo gesto compiuto nel 1970, a cento anni dalla breccia di Porta Pia, suscitò un autentico terremoto in Vaticano perché gettò nello sgomento quanti avevano militato con fedeltà nei ranghi militari pontifici, anche se questi corpi armati di militare non avevano che la divisa. I membri della Guardia Palatina, tra l'altro, non ricevevano alcuno stipendio, ma solo qualche modesto privilegio. Gli ufficiali dovevano essere di estrazione nobile, mentre i sottufficiali e le guardie venivano reclutate nelle categorie lavorative o artigianali. Dotati di splendide divise, prestavano il loro servizio con entusiasmo, con disciplina e fedeltà. Al termine del servizio tornavano alle loro abituali occupazioni. Il gesto con cui il Papa "solenizzava" i cento anni dall'occupazione scaturiva dalle nuove necessità della Chiesa moderna emersa dal Concilio e dalle mutate condizioni storiche e religiose della società. Resta il ricordo dei *«volontari della Milizia Urbana e della civica scelta con cui Pio IX Pontefice Massimo, con decreto del 14 dicembre 1850, riformava la Guardia Palatina d'onore, perché intorno alla Cattedra di Pietro, termine fisso e sacro, a tutta la gloria degli Avi vegliassero in armi i figli di questa Roma»*.

FEDELTÀ AL TESTAMENTO DEL SIGNORE:

“PER MOLTI” O “PER TUTTI” [3]

di Michael Wildfeuer^[1]

3.3. La tradizione. Dopo che nelle parti filologica e sistematica della nostra dimostrazione siamo già pervenuti ad un'inequivoca risposta al nostro problema, abbiamo ora in più la fortuna di constatare di non essere i primi uomini ad aver riflettuto su di esso. Autorità di rango e di notorietà, eccellenti tanto per la loro scienza che per la loro santità, pervengono tutte allo stesso risultato. Franz Bader, docente ad Eichstatt, ha esplorato accuratamente le fonti greche e latine e consultato oltre trenta autori. Qui faremo una selezione di alcune fonti importanti.

3.3.1. Le antiche liturgie. L'esame di circa 50 Liturgie (in maggioranza orientali) ha dato i seguenti risultati: una parte delle antiche liturgie, in via di sparizione, lascia cadere il “per molti”, il che non è in contraddizione perché il concetto viene, anche se implicitamente, compreso in quello di sangue dell'Alleanza. La caduta del “per molti” corrisponde al modo usato da Luca e da Paolo di tramandarci le parole della consacrazione nel Nuovo Testamento; una parte delle antiche liturgie ha il “per molti” già nella formula della consacrazione del pane o in entrambe (pane e calice) o solo in quella del calice; nessuna delle antiche liturgie introduce un universalistico “per tutti” (*pro omnibus*), né traduce l'originale con “per tutti”²⁵. Il grande numero delle antiche Liturgie orientali si rifà ad alcune poche forme originarie e ad alcuni tipi originali di antiche liturgie, che risalgono fino ai tempi apostolici e sono usuali negli antichi patriarcati della Chiesa primitiva...

3.3.2 San Giovanni Crisostomo (344/54 - 407). Nel Commento alla lettera agli Ebrei (PG 63, 129) egli interpreta il passo Ebr. 9,28 («*E come per gli uomini è legge che una volta debbano morire, così anche Cristo è stato sacrificato una volta per accollarsi i peccati di molti*») con le parole seguenti: «*Una volta, dice Paolo, Cristo è stato sacrificato per accollarsi i peccati di molti. Perché “di molti” e non “di tutti”? Perché non tutti hanno creduto. Egli, certo, per quanto lo riguarda è morto per*

tutti, per salvare tutti: la sua morte (per tutti) corrisponde alla scomparsa di tutti. Ma Egli non si accolla e non cancella i peccati di tutti, perché essi stessi non lo hanno voluto».

3.3.3 San Girolamo (342/7 - 420). Commento ad Isaia (PL 24, 531) su Is. 53,11: *«Uscendo dall'affannosa vita il mio servo vede la luce, soddisfa i molti con la sua conoscenza; i molti libera il mio servo dalla colpa, si accolla i loro peccati». «E il servo del Padre, che ha preso le sembianze d'uno schiavo ed ha servito la volontà del Signore, giustificherà i molti che da tutta la terra crederanno».* Questa testimonianza è particolarmente significativa perché Girolamo conosceva perfettamente il testo originale ebraico che contiene la controversa parola rabbim; perché egli ha tradotto l'intero Antico Testamento direttamente dall'ebraico in latino; ma questa traduzione riproduce l'ebraico “rabbim” con “molti”; e come Girolamo abbia inteso questo “molti” emerge senza possibilità di equivoco dalla sua interpretazione, restrittivamente, cioè, nel senso di “molti che credono”. Commento a Matteo (PL, 26, 150): *«...e dare la Sua vita per il riscatto di molti. Perché Egli ha preso l'aspetto d'un servo per versare il Suo Sangue per il mondo. Egli non dice che dà la vita per il riscatto di tutti, ma per molti, cioè per quelli che vogliono credere».* Ai fini della nostra trattazione questo passo è uno dei più importanti di tutta la letteratura patristica. Certo, non è un commento diretto al racconto dell'istituzione del sacramento del Sangue, ma poiché Girolamo nella sua interpretazione si fa a parlare espressamente dell'effusione del sangue, il significato del “*pro multis*”, correlato a quell'effusione può senza alcun dubbio essere trasferito al versamento del sangue “per molti” enunciato in quell'istituzione. E chiaro così che Girolamo, il quale ha reso il l'originale con *pro multis*, nella traduzione della Vulgata, certamente autentica, ha compreso il significato di questo *pro multis* e quindi anche dell'originale, limitativo e non onnicomprensivo.

3.3.4 San Fulgenzio di Ruspe (467 - 532). *«Qual è la famiglia del Signore? Naturalmente quella che Egli stesso ha riscattato dalle mani del nemico e incorporato nel suo dominio. Questa santa famiglia è la Chiesa Cattolica, diffusa sulla terra con grande ricchezza di frutti e che vanta d'essere stata riscattata dal prezioso Sangue del suo Signore. Per-*

*ché “il Figlio dell’Uomo, come Egli stesso dice, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la Sua vita come prezzo del riscatto per molti” (Mt. 20,28). Egli è infatti il Buon Pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore (Gv. 10,15). Il gregge del Buon Pastore è dunque la sua famiglia».*²⁶ E incontrovertibile che cosa s’intende per *pro multis*: le sue pecore, il suo gregge, la sua famiglia, la Chiesa Cattolica.. Quindi non tutti, ma solo gli eletti, i redenti efficacemente. Da notare che l’offerta della vita come prezzo del riscatto per molti viene identificata con l’espressione giovannea dell’offerta della vita per le sue pecore...

3.3.5 San Prudenziò di Troyes (+861). Una testimonianza estremamente chiara ci è tramandata nella lettera di San Prudenziò a Incmaro e Pardulo (PL 115, 976): *«Ma chi redime per la misericordia di Dio il Sangue del Suo Figlio, nostro Dio e Signore Gesù Cristo? Viene versato per tutti gli esseri umani alla rinfusa o per determinati predestinati privilegiati? La stessa onnipotente Verità, che misericordiosamente ha assunto e versato (il Sangue) nell’unità della Sua persona, deve dunque ora risponderci. Quando essa (lo testimoniano i Santi Evangelisti, che senza dubbio sono gli autentici narratori delle Sue parole e delle Sue azioni) rivelò i segreti della Sua volontaria e del tutto immeritata morte, annunziò per chi andava a soffrire. Dice infatti Matteo: “Poi prese il calice, rese grazie, lo dette loro e disse: Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova Alleanza, che viene versato per molti per il perdono dei peccati.” (Mt. 26,28). Ma Marco dice: “Poi prese il calice, rese grazie, lo diede loro, essi ne bevvero tutti ed Egli disse loro: Questo è il mio Sangue, il sangue della nuova Alleanza, che viene versato per molti.” (Mc. 14,23 segg.). E Luca: “Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio Corpo offerto per voi. Fate questo in memoria di me. Ugualmente dopo la cena prese il calice e disse: Questo calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue, versato per voi.” (Lc. 22,19 segg.) Nella pochezza del mio giudizio, di fronte a queste parole dell’incorruttibile Verità tutti i dubbi e le contraddizioni spariscono, perché queste parole splendono di così grande luminosità che chiunque voglia pensarla diversamente inciampa in una per così dire implacabile chiarezza. Del tutto chiaro dice cioè la Verità: non per tutti,*

ma per molti, non per gli altri, ma per voi».

3.3.6 San Remigio di Lione (+ 875). Non meno chiara e significativa di questa testimonianza è la spiegazione che San Remigio dà del “*pro multis*”. Nel cap. XX del suo *Liber de tribus epistolis*, egli scrive: «*Nei loro scritti, i venerabili Padri insegnano univocamente e dimostrano dai discorsi di Nostro Signore il Salvatore che il suo prezioso Sangue è stato versato per molti per la remissione dei peccati (Mt. 26,28) e che Egli ha dato la sua vita come prezzo del riscatto di molti (Mt. 20,26) e che Egli non ha detto “per tutti”, ma “per molti”. Così spiegano ragionevolmente che tutti coloro per cui Egli è morto sono stati fatti sue pecore, ma non i senzadio, che nel loro ateismo persistono e vogliono persistere... A quelli, però, che di questo non sono convinti e che sostengono la tesi che Cristo Signore si sia accollato Passione e Morte per tutti, anche per i non credenti, che mai vogliono credere e che nel loro ateismo vogliono perseverare, si può domandare a ragione perché il Signore ha detto che avrebbe dato la vita per molti e che il suo Sangue sarebbe stato versato per molti in remissione dei peccati e perché non ha detto “per tutti”. Basta rispondere loro che Egli ha detto “per molti” perché si vedesse che Egli ha patito tanto solo per coloro che vengono alla fede e fedeli vogliono restare, ed ha versato il suo prezioso Sangue solo per loro. Viene dunque ribadito l’insegnamento dei Padri, che questo “per molti” si riferisce solo a chi vuol credere*»²⁷.

3.3.7 Il Concilio di Trento. Come somma autorità della tradizione va infine citato il Concilio di Trento, che ha dichiarato solennemente: «*Ciò che è santo deve essere trattato santamente e questo sacrificio è il più santo di tutti, per cui la Chiesa Cattolica, affinché esso fosse offerto e ricevuto degnamente e rispettosamente, da molti secoli ha introdotto il Sacro Canone, che è sgombro da qualunque errore (can. 6), che nulla esso contiene che non faccia salire ogni possibile profumo d’una sicura santità e devozione e l’elevazione a Dio dei sentimenti di coloro che lo offrono. Esso è costituito dunque dalle parole del Signore stesso, ma anche dalla tradizione apostolica e dai disciplinari di santi Papi*»²⁸.

4. Conclusioni. Per secoli, fino al 1962, nei Messali Romani ufficiali, nelle prime pagine, sotto il titolo: “*Dei difetti che possono occorrere*

durante la celebrazione” era riportato il testo integrale delle parole della consacrazione, inclusa l’appendice a quelle sul calice: «...*che viene versato per voi e per molti in remissione dei peccati*». La formula della consacrazione in tutti i Messali preconconciliari è stampata in caratteri molto grandi e ben chiaramente evidenziata in mezzo al rimanente testo della Messa. E si aggiunge: «*Se alcuno toglie o modifica qualcosa dalla forma²⁹ della consacrazione del Corpo o del Sangue e se attraverso il cambiamento le parole non significano la stessa cosa, il Sacramento si consideri non compiuto. Se invece il celebrante aggiunga o tolga qualcosa che non modifica il significato, il Sacramento si considera compiuto, ma egli commette peccato gravissimo*» (gravissime peccaret).

Come prudente, precisa e rigorosa è stata sempre la Santa Chiesa nei suoi atti sacramentali, e come imprudenti, approssimativi e faciloni sono i teologi di oggi! Come di passaggio si è accennato, da questo piccolo lavoro è stato escluso il problema della validità, ma quale disappunto, quale scandalo è che nell’interno della nostra Santa Religione in luogo d’una espressione unitaria, si vada cercando un’interpretazione contrastante con la certezza filologica, dogmatica e tradizionale... L’esigenza di annunciare agli esseri umani l’universalità della chiamata alla salvezza, la capacità di perdono e risanamento da parte del Salvatore è senza alcun dubbio della più alta importanza. Ma è almeno ugualmente indispensabile sottolineare all’uomo, e più all’uomo di oggi, illuso dall’insegnamento della salvezza per tutti e quindi impigrito nell’ottimismo della salvezza facile, la verità della difficoltà dell’ottenimento della salvezza. Da quanto si è detto risulta che è questo il punto determinante della questione. Qui viene eseguito il Testamento di Cristo nel Sangue dell’Agnello sacrificale, l’evento più sacro che vi sia sulla terra Dove lo sposo dice “per molti”, la sua Sposa reale, la Santa Chiesa, non può dire “per tutti”. Nessun uomo e nessun angelo ha il diritto di falsificare il testamento di Cristo.

[3-fine]

[1] Il testo originale e integrale del presente saggio è apparso su *Una Voce Korrespondenz*, gen-feb 2006. Il presente testo abbreviato, ridotto e tradotto da Umberto Mariotti Bianchi di Una Voce Italia, è stato pubblicato sul bollettino trimestrale Una Voce n. 23-24/2006.

IL SINODO DEL CADAVERE

di Ludovico Manzi

In venti secoli di storia la Chiesa ha subito persecuzioni, è andata incontro a scismi ed attraverso il Suo Vicario è stata diffamata da nemici nascosti o palesi. Il Papa, inoltre, spesso ha subito cocenti umiliazioni come nella tremenda circostanza dello “schiaffo di Anagni”, quando Bonifacio VIII *«dinanzi ad un delitto così inaudito di cui avrebbe pur potuto pigliare vendetta, non risponde che una parola: perdono. E qui bisogna ricordare che questo vecchio è il duro, l'implacabile, il diffamato Bonifacio»*. Catturato, su istigazione di Filippo IV, da Nogaret e da Giacomo Sciarra Colonna rimase in balia di costoro che, introdottisi nel palazzo pontificio e saccheggiandolo, colmarono Bonifacio di oltraggi e minacce. Solo dopo tre giorni il popolo di Anagni lo liberò dalle mani degli aggressori fermamente intenzionati a condurlo prigioniero in Francia. Tornato a Roma, dopo qualche settimana morì. Il dover difendere la Chiesa spese volte ha compromesso la dignità del Vicario di Cristo, la cui immagine è stata oscurata non solo dall'odio, ma anche dalle incomprendimenti di quanti hanno preteso dissentire dalle direttive del Magistero.

Non per questo la Chiesa è venuta meno alla Sua Missione malgrado la condizione indegna o il mancato adempimento ai doveri del proprio stato abbia indotto gli studiosi profani ad emettere un giudizio severo sulla potestà di governo di coloro che occupavano il Soglio di Pietro. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che anche quando il pontificato era conferito ad uomini degni, quei medesimi studiosi hanno posto la rappresentatività pontificia alla stregua delle proprie idee e delle proprie aspirazioni. Già prima della morte di Bonifacio VIII *«i combattenti – dicono gli storici – non si distinguevano né per armamento, né per costumi, né per razza. Lottavano tra loro perché appartenevano a campi contrapposti e questi campi non avevano altro significato che quello di coalizioni di interessi personali»*. Pertanto l'importanza data da Roma

alla propria apostolicità aveva accentuato, verso la fine del primo millennio, le passioni politiche degli aspiranti alla corona imperiale a cui ambiva il partito favorevole o in buone relazioni con il Papa, la cui integrità morale spesso veniva compromessa con la massima disinvoltura. Basti pensare all'imponente scisma d'Oriente, alla contrapposizione con la Chiesa di Roma intrapresa da Fozio e portata a compimento da Michele Cerulario (1043), in base a cui la condotta di Papa Giovanni VIII sarebbe risultata, secondo i suoi contemporanei, di estrema arrendevolezza, al punto da essere designato con il nome di papessa. Tale reputazione di presunta debolezza nei confronti delle richieste e delle pretese di Fozio avrebbe dato vita alla spregiudicata leggenda della papessa Giovanna. In realtà lo stesso Fozio ha considerato Giovanni un'anima virile, perché in effetti egli non diede mai segnali di debolezza, anzi fu considerato uno dei più grandi Papi, malgrado la pretesa degli avversari di mortificare la dirittura morale, stroncandone anche la persona poiché morì, a quanto pare, per mano assassina.

Dicevamo che in prossimità della fine del primo millennio le contese avevano riaperto gli interessi dei capi delle due fazioni più aggressive che si contendevano la corona del regno d'Italia. Gli eserciti di Guido da Spoleto e Berengario del casato germanico all'inizio dell'anno 889 si affrontarono sulle rive del fiume Trebbia. Con la vittoria di Guido una grande assemblea di Vescovi, con il Papa Stefano V, lo designò imperatore d'Italia. L'incoronazione precedette di pochi mesi la morte del Papa. Formoso, subentrato a Stefano V, era approdato al trono pontificio con l'accusa di avervi aspirato più per ambizione che per meriti di governo. Considerato un uomo energico, proprio per questo si era fatto molti nemici, aveva preparato un sinodo per porre fine ai mali ed ai contrasti scaturiti anche dalla sua politica di avvicinamento a Berengario. Guido rimaneva imperatore, ma proprio quando stava per riprendere la lotta contro Berengario morì, lasciando al figlio Lamberto il compito di riaprire le ostilità. I due contendenti giunsero ad un accordo in un momento in cui l'anarchia generale era cresciuta al punto da moltiplicare il numero dei successori e degli aspiranti alla corona imperiale. Formoso intanto era morto ad aprile dell'896. Contro di lui si erano moltiplicate le accuse

considerando la sua figura poco aderente alla dignità apostolica. Non tutti i suoi contemporanei, però, sono stati unanimi nel condannarlo. I lati oscuri della questione, comunque, non hanno permesso agli storici di mitigare il giudizio, malgrado molti difensori abbiano scagliato invettive contro gli stessi romani responsabili della campagna di denigrazione e persecuzione. Con la morte di Formoso un'era di profonda desolazione iniziava per la Chiesa, perché nel giro di otto anni nove pontefici si avvicenderanno sul Trono di Pietro. Bonifacio VI, succeduto a Formoso, morì dopo solo 15 giorni di regno. Il tragico giudizio che si è abbattuto sul successore, salito al Soglio Pontificio con il nome di Stefano VI, è scaturito da un fatto di inaudita gravità. Con qualche sconcertante variazione esso è narrato dalle diverse fonti sul sinodo romano che egli indisse contro il defunto Formoso.

Nemico personale di Formoso, Stefano VI decise di convocare, con la collaborazione di Lamberto, un sinodo per celebrare un vero e proprio processo al Papa defunto. Riesumato e rivestito degli abiti pontifici, il cadavere di Formoso fu posto sul trono nella sala del concilio, mentre veniva approntato un tribunale per il processo giudiziario con un diacono nelle vesti di difensore del defunto. Accusato di aver usurpato la cattedra apostolica e violato le norme canoniche, Formoso fu spogliato dei suoi abiti e, dopo aver reciso le tre dita della mano destra con cui benediceva, fu trascinato fuori dall'aula e trasportato per le vie della città per essere poi gettato nel Tevere. Gli attenuanti alla colpevolezza di Stefano VI possono ricercarsi nelle violente passioni politiche dell'epoca, nelle rozze e torbide abitudini del popolo, nella limitata considerazione della dignità della persona, nella persuasione che Formoso si fosse macchiato di molti crimini. E certo, però, che tutto questo può spiegare solo in parte ciò che avvenne, ma non giustifica la macabra iniziativa di Stefano VI, condannata anche dai suoi stessi sostenitori. Tra le altre iniziative intraprese vi fu l'immediata abolizione di tutti gli atti compiuti da Formoso, comprese le ordinazioni. Liutprando da Cremona, storico della metà del secolo X, descrive altri tremendi particolari sul sinodo del cadavere che, rigettato dalle onde sulla riva del fiume, fu raccolto da alcuni pescatori e portato a San Pietro. La popolazione restò fortemente impressionata dal-

l'accaduto, tanto che nel luglio dello stesso anno (897), scoppiata la rivolta, la fazione avversa al Papa si vendicò imprigionando Stefano e strangolandolo. Seguirono alcuni mesi di autentico caos. Sergio III, amico di Stefano, divenuto Papa, gli innalzò un mausoleo in San Pietro con un'iscrizione sulla tomba in cui insultava la memoria di Formoso e narrava la tragica fine dell'amico. Con l'elezione di Giovanni IX sopraggiunse un periodo di relativa calma. Egli annullò sia la sentenza contro Formoso sia gli effetti del terribile sinodo del cadavere. I preti deposti vennero reintegrati nei loro uffici, mentre tutti gli atti del processo furono dati alle fiamme. I Vescovi che vi avevano partecipato, dopo aver implorato perdono, confessarono di avervi preso parte perché spinti dalla minaccia e dalla paura. Concesso il perdono, vennero ricollocati nei loro incarichi insieme a tutti i chierici ordinati da Formoso.

D'accordo con Lamberto il nuovo Papa tenne un sinodo a Roma per assicurare il buon governo ed il rispetto delle leggi canoniche; inoltre a Ravenna fu tenuta un'assemblea in cui venivano prese energiche misure per la salvaguardia delle proprietà della Chiesa. In un incidente di caccia il giovane Lamberto perse la vita. Non lasciando eredi, Berengario approfittò della situazione impadronendosi dell'Italia senza colpo ferire. La risposta a fatti incresciosi e sconcertanti narrati dalla Storia Ecclesiastica la troviamo nelle parole di Gesù: «*Simone, Simone – disse a Pietro la sera precedente la Sua Passione – ecco Satana ha chiesto che gli foste consegnati per vagliarvi come il grano. Ma Io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22, 31). La tentazione, quindi, è riservata a tutti, ma la preghiera è riservata a Pietro, perché sulla fede di Pietro dovrà poggiare la fede di tutti. Ecco perché gli storici ecclesiastici si sono guardati bene dal nascondere lo scandalo per rispetto della Chiesa e del Papa, ben sapendo che tutto ciò può rappresentare un pericolo dal momento che lo scandalo resta possibile per il fatto stesso che il Pontefice è un uomo soggetto a tentazioni nonostante l'alta dignità. Nel superare le tentazioni ed i conflitti interni e nell'adequare l'elemento umano all'elemento Divino di Cristo la santità del Papa pervade il pensiero cattolico, l'insegnamento religioso e morale e tutti i membri della cristianità.

LA GROTTA E L'ALTARE

di Silvana Tartaglia

Sin dai tempi della creazione dell'uomo nessuno ci ha amati più di Dio Padre, nessuno ci ha colmati di maggiori benefici; e se tutto questo Egli ci ha dispensato nell'ordine della natura, ancor più rilevanti sono i doni elargiti nell'ordine della grazia. Consideriamo i due più grandi teatri dell'amore di Dio: la grotta di Betlemme e il Tabernacolo; nella Grotta inizia il mistero della nostra rigenerazione che viene completata sull'Altare con l'Eucaristia, doni, questi, espressione dell'amore divino. Come tutti sappiamo l'uomo, in seguito alla colpa originale, si separò da Dio; in un momento di ebbrezza e di orgoglio con le sue stesse mani frantumò lo scettro e calpestò la corona con cui era stato elevato al di sopra di tutte le altre creature. Il Signore vedendo questo suo figlio prediletto, capolavoro della sua Creazione, allontanarsi da Lui misero e fuggitivo, immerso in una vita di dolore e di lacrime, mosso da divina pietà, decise di salvarlo ed accordargli il suo perdono.

La giustizia di Dio, offesa, però, richiedeva un'equa espiazione, ma l'uomo, sulla cui fronte era impressa la traccia della grande colpa, non era in grado di soddisfarla. Neanche gli Angeli potevano espiarla perché, sebbene perfetti, con i loro meriti non oltrepassano il finito: per una grande offesa al Dio Infinito era necessaria una soddisfazione infinita. Solo un Dio, dunque, poteva placare la Somma Giustizia, dare soddisfazione per l'uomo colpevole ed offrire una riparazione completa, solenne e proporzionata alla grandezza dell'offesa. Ma in che modo un Dio poteva fornire questa espiazione? L'uomo colpevole aveva meritato la morte che, a causa del peccato, come osserva l'Apostolo, entrò nel mondo, sia quella nel tempo che quella più rovinosa nell'eternità. Siccome Dio non poteva morire, ma lo poteva l'uomo, impotente, però, a soddisfare la Divina giustizia, ecco che la sapienza infinita e misericordiosa dell'Onnipotenza decretò che la stes-

sa Divinità si sarebbe abbassata sino alla polvere per risollevare il genere umano alla primitiva dignità, per cui il Verbo eterno, il Figlio Unigenito di Dio, avrebbe unito nella sua sacra Persona la natura divina con quella umana, si sarebbe fatto carne e sarebbe sceso ad abitare in mezzo a noi. In questo modo Gesù Cristo, Uomo-Dio, ebbe modo di soffrire e morire per l'uomo e soddisfare così la giustizia Paterna. Per conquistare i nostri cuori Egli non si presentò a noi con gloria e potenza su di un trono tra il fasto di una corte, circondato dal prestigio di una maestà terrena; tutto ciò non Lo avrebbe avvicinato ai sofferenti e agli umili. Egli, padrone del cielo e della terra, Re del tempo e dell'eternità, per meglio compatire le nostre miserie e assaporare le nostre debolezze, nascose tutto lo splendore della sua maestà sotto le forme di una infanzia indigente. E dal momento che Egli parla tuttora al nostro cuore freddo ed indifferente da quella mangiatoia con l'eloquenza delle sue lacrime, dei suoi vagiti e della sua povertà, avremo noi il coraggio di disprezzare la sua voce e di rifiutare il nostro amore a Lui, nostro Dio, che si è tanto umiliato perché ci ama?

Accanto alla grotta c'è l'altro teatro dell'amore divino: il Tabernacolo che Egli ha scelto per restare sempre con noi. Prima di riprendere il suo posto alla destra del Padre, nella potenza e nella gloria, il suo Cuore non si rassegnò a lasciarci soli in questo doloroso esilio e, nell'abisso della sua infinita sapienza e del suo immenso amore, trovò il modo di conciliare le esigenze della gloria del Divin Padre con il suo grande amore per noi e alla vigilia della sua passione istituì la divina Eucaristia che è la continuazione della sua vita mortale. Sotto le Sacre Specie dal Tabernacolo Egli ci invita, ci sollecita ad andare da Lui, a conversare familiarmente da amico, col cuore aperto, con dolce intimità, pronto ad accogliere il racconto delle nostre pene, delle nostre gioie, ad asciugare le lacrime, a confortarci nelle afflizioni. Nel Tabernacolo, il Re dei re, il Padrone del Cielo e della terra non usufruisce della custodia di sentinelle, poste a guardia delle porte dei palazzi reali, e in qualunque giorno ed ora Egli è pronto a riceverci, a parlarci ed ascoltarci. Di una cosa sola si lamenta, che non Lo visitiamo troppo spesso e che non ci intratteniamo a lungo con Lui. Ma il suo amore

è andato oltre, Egli si è fatto cibo ed alimento della nostra vita spirituale, offrendoci tutto Se stesso nella Santa Comunione. Egli si posa sulle nostre labbra, scende nel cuore, unisce la sua alla nostra carne, mescola il suo sangue col nostro e rinnova e divinizza la nostra vita. Siamogli, dunque, riconoscenti e fedeli e, quando l'anima nostra è incerta ed indecisa a causa delle tentazioni del demonio, il pensiero vada alla grotta di Betlemme dove il Figlio di Dio si è fatto bambino e sull'Altare dove se ne sta prigioniero d'amore, ed allora l'Amore di Dio ci renderà forti nella battaglia e vittoriosi sul nemico.



*«Quando contemplo –
diceva San Bernardo –
il Figlio di Dio nel seno
di suo Padre, son preso
da rispetto, e tremo di
stupore davanti alla sua
incomparabile Maestà;
ma quando lo vedo nel
presepe, non posso più
temerlo; non posso che
amarlo».*

*La Redazione di “Presenza Divina”
augura a tutti i lettori
un Santo Natale ed un sereno 2009*

COMUNIONE SULLA MANO:

PRATICA ARBITRARIA E SACRILEGA [2]

di Terenzio

Certo, questa brevissima rassegna di atti sacrileghi e di profanazioni rappresenta meno che nulla rispetto a quelli infiniti che si compiranno ogni giorno in tutto il mondo! Pensate anche, ad esempio, alle manipolazioni e agli usi ai quali saranno soggette quelle Ostie che finiranno nelle mani di maghi o fattucchiere, di falsi mistici odi stregoni dell’Africa odi *sacerdoti* e seguaci di Satana, isolati o costituiti in gruppi, e tutti praticanti riti e culti dove si intrecciano orge, sadismo e sesso. E allora, *sic stantibus rebus*, come non pensare che quegli inqualificabili corifei del peggiore progressismo, i quali, in nome e sotto il pretesto ipocrita del *creativismo liturgico*, hanno voluto la Comunione sulla mano, non siano stati ispirati a ciò direttamente da Lucifero? E che con l’identica, subdola abilità e astuzia lo stesso Principe del male non abbia ugualmente manovrato anche tutti coloro che, condividendo questa e le tante altre *innovazioni*, o subendole, le hanno poi ufficialmente imposte, ancorché fondate sull’arbitrio, perché prive di qualsiasi base giuridica e nemmeno fondate sulla stessa Costituzione conciliare *Sacrum Concilium* che tratta di liturgia?

Ma vi è un altro punto da chiarire, ed è che *la Chiesa* – secondo il suo insegnamento e l’insegnamento del **Concilio di Trento** – *ha sempre riconosciute come autentiche e accettabili solo le tradizioni che sono state conservate e che ci sono pervenute tramite una successione ininterrotta, mentre le pratiche abbandonate non le ha più ritenute*. Il che vuoi dire che la Comunione sulla mano, trattandosi di pratica *abbandonata* – per ammissione degli stessi diretti responsabili – da almeno dieci secoli (in verità, da molto tempo prima), nessuno l’avrebbe potuta riesumare. E allora, perché farla rivivere, esponendo ancora una volta al ridicolo la stessa Autorità ecclesiastica che fa le leggi e poi, contraddicendosi, ne consente la violazione? E non vi pare contraddittorio, infatti, l’atteggiamento di chi continua a tollerare l’uso di una

pratica che contrasta apertamente persino con una chiara norma contenuta nel *Rito della Comunione fuori della Messa* (1979) in cui si legge testualmente: «[...] si conservi la consuetudine di deporre la Particola del pane consacrato sulla lingua [...], *consuetudine che si fonda su una tradizione plurisecolare*»? Domanda senza risposta? Niente affatto. Si può affermare, infatti, che coloro che avrebbero il dovere di far rispettare le leggi non hanno più ormai né l'autorità, né la volontà di farlo, e che coloro che le hanno violate – e sono i soliti liturgisti d'avanguardia – sono stati spinti da una mania morbosa e ossessiva di *archeologismo*.

Lo stesso che **Pio XII** aveva già condannato nella *Mediator Dei* ove, tra l'altro, è affermato che *non sarebbe animato da zelo retto e intelligente* colui che, facendo rivivere *l'eccessivo e insano archeologismo suscitato dall'illegittimo Concilio di Pistoia* (1785) *ripristinandone i molteplici errori, volesse tornare agli antichi riti ed usi, ripudiando le nuove norme introdotte per disposizione della Divina Provvidenza e per mutate circostanze*. E qui è da rilevare un'altra contraddizione che è pure difficile a comprendere. È difficile cioè – ma non troppo – capire perché questi pseudo-liturgisti, così smaniosi di ritorno all'antico, abbiano, da un lato, fatto rivivere un *costume* sepolto da secoli (la Comunione sulla mano) e, dall'altro, condannato a morte, ad esempio, la *regola* del digiuno Eucaristico, nata nientemeno che alle origini stesse del cristianesimo e da tutti rispettata ininterrottamente fino al Concilio Vaticano II! Ma, ritornando alla Comunione sulla mano, che bisogno c'era o, comunque, a vantaggio di chi, imporre un rito così pieno di rischi e di contraddizioni, arbitrario e sacrilego, sostituendolo a una *prassi* (quella tradizionale) assolutamente più conforme allo spirito di fede e più adatto a promuovere e a conservare la pietà, il fervore e la stessa fede verso l'Eucarestia? Qui, però, il motivo c'è ed è spiegato nella stessa lettera inviata a tutti i Vescovi del mondo in occasione di quella inutile consultazione di cui abbiamo già parlato. È scritto, infatti, in quella lettera: «*Il modo tradizionale di ricevere la Comunione sulla lingua appare ai nostri contemporanei **infantile**, e molti adulti si sentono a disagio nel fare, in pubblico, un gesto [...] che li uguaglia ai bambini*».

Un motivo, come vedete, tanto puerile quanto ridicolo..., ma vero!

Vero per quei liturgisti filo-protestanti senza pietà e senza fede, e per quei cristiani *adulti* i quali, per **orgoglio**, rifiutano di umiliarsi nel ricevere quello stesso Gesù che, per gli uni e per gli altri, si **umilia** ogni giorno sotto le umilissime apparenze di un po' di pane! Questo il motivo *confessato*. Ma ce n'è un altro che, almeno ufficialmente, è *inconfessato*, ed è quello di arrivare, un giorno, ad abolire – gradualmente s'intende – la distinzione tra Sacerdoti e laici, così da ridurre la Gerarchia ecclesiastica allo stesso livello di quel *sacerdozio comune* che è proprio dell'eresia protestante e che deriverebbe – lo abbiamo già detto – dalla *totale consacrazione* del cristiano nel Battesimo. Dunque, Sacerdoti e laici: consacrati gli uni e consacrati gli altri e tutti ugualmente abilitati a distribuire la Comunione. E... naturalmente sulle mani, perché gli *adulti* non vogliono essere *imboccati come bambini!* Eppure, già lo stesso **Paolo VI** aveva sottolineato, nel famoso *Memoriale Domini*, che l'uso tradizionale della Comunione sulla lingua «*nihil de dignitate personae detrahit*» e cioè, non avrebbe tolto proprio nulla alla dignità della persona. Parole al vento...!

Ma c'è un'altra ragione, sostengono i *novatores* di turno, che milita a favore della nuova prassi, ed è che questa impedirebbe al Sacerdote di toccare con le mani la lingua dei fedeli. Preoccupazione pretestuosa e ipocrita perché, per lo stesso motivo, si dovrebbe anche evitare, ad esempio, – e qui siamo in presenza di un'altra contraddizione – che, nelle concelebrazioni, tutti i Sacerdoti concelebranti – e in quelle solenni sono veramente molti! – bevano allo stesso calice! Timore, in ogni caso, fuori luogo, anche perché sono gli stessi Sacerdoti e gli stessi fedeli ad usare, per primi, la massima diligenza e precauzione, e a preoccuparsi perché quell'inconveniente, ripugnante per tutti, non abbia a verificarsi. Ora, volendo ritorcere l'argomento, non vi pare che sia, invece, proprio la nuova *pratica* a infrangere ogni regola d'igiene? Infatti, vi siete mai chiesti, ad esempio, con quante cose, le più varie, con quanti oggetti e con quante mani di persone diverse le mani dei comunicandi vengano a contatto prima di essere presentate al Sacerdote per ricevervi il Corpo di Gesù? Ricordiamo, comunque, ancora una volta che, accanto alla facoltà di scelta tra l'una e l'altra pratica (facoltà, pe-

raltro, negata ai Sacerdoti!), esiste sempre, per tutti, il sacrosanto diritto di ricevere la Comunione sulla lingua e, per chi non si sentisse di adeguarsi, in coscienza, al nuovo *sistema*, la possibilità, se non proprio il dovere, di rifiutarlo e di esigere, sia pure con umiltà e dolcezza, ma fermamente, il rispetto del proprio diritto.

È, perciò, oltremodo riprovevole che qualche Vescovo, spinto evidentemente da un eccesso di zelo progressista e incurante della volontà e dei diritti altrui, ma soprattutto del rispetto dovuto a Cristo nell'Eucarestia, abbia invitato i suoi Sacerdoti, con il dissimulato motivo di *evitare confusione*, a dare a tutti i fedeli, indistintamente, la Comunione soltanto sulla mano. Né meno degni di riprovazione sono quei Parroci i quali, più sensibili a correnti teologiche ereticali che ai veri insegnamenti della Chiesa, impongono ai bambini della Prima Comunione il nuovo metodo, decidendo d'autorità per loro e scontrandosi, magari, anche con la volontà di qualche genitore.

E così, di prepotenza in prepotenza, anche questo nuovo abuso liturgico diventerà irresponsabilmente – dove non lo è già – norma corrente e obbligatoria, così come è avvenuto, in pratica, con la Messa *riformata* di Paolo VI. E tutto questo è, come sempre, sotto gli sguardi assenti o compiaciuti degli Ordinari Diocesani. Ricordiamo, in ogni caso, che comunicarsi con la mano è un atto illecito, sia perché implica *disobbedienza alla Tradizione Cattolica*, sia perché costituisce, per la sua empietà, *ingiustizia*, non solo verso il *sacerdozio ministeriale* al quale soltanto – ripetiamo – spetta il diritto sul Corpo di Gesù, ma anche e soprattutto, verso la Divinità per il rischio certo e inevitabile di tante sacrileghe irriverenze! Anche la liturgia, dunque, come le deviazioni dottrinali, pastorali e disciplinari, è servita ai nemici della Chiesa a creare ovunque confusione e disorientamento. Con quali risultati? Che gran parte del clero, avendo cessato di trasmettere al mondo le verità eterne, rinunciato alla *ortodossia* cattolica e sovvertita la stessa liturgia con le sue plurisecolari regole e tradizioni, si è trasformato, in alto e in basso, da pastore a mercenario, facendo dei popoli di ogni continente un immenso gregge di pecore disperse e insicure, perché abbandonate e senza guida

[2-fine]

RESTAURAZIONE ED EMANCIPAZIONE

di Ester

Con l'incarnazione del Figlio di Dio una nuova era ha avuto inizio per l'umanità perché la diffusione della Sua Parola, spesso favorita da una scienza teologica perfezionata dalla comprensione meticolosa delle Verità eterne, ha contribuito ad irrobustire la fede e ad accelerare l'evangelizzazione della società. L'autentica restaurazione dell'uomo, quindi, iniziata con la nascita di Gesù e con la manifestazione della Sua Dottrina, è proseguita con la sana intuizione teologica accompagnata da un corrispondente impegno ascetico per concretare la perfezione cristiana. La progressiva diffusione del Vangelo, però, ha incontrato nel suo sviluppo il rifiuto dei sistemi filosofici e l'ostilità dei criteri ideologici che hanno propagato, in ambito teologico, interpretazioni contrarie alle Verità Eterne ed al Magistero infallibile della Chiesa.

L'apologetica, che consente di dimostrare con il solo lume naturale della ragione, guidata positivamente dalla Fede, la credibilità razionale dei dogmi, è stata spesso ignorata o emarginata dalle competenze teologiche e dalla Divina Rivelazione. Il messaggio evangelico, manipolato o distorto ed offerto agli incauti fedeli, è stato inficiato proprio nel principio dogmatico attestante l'origine Divina della religione cristiana e della Chiesa cattolica. Tale principio è stato avvalorato, specie in epoca medioevale, da un'ampia serie di esempi tendenti a consolidare la restaurazione della Dottrina e dei costumi. Il monachesimo, infatti, non è stato caratterizzato solo dalla diffusione dei centri di spiritualità, ma anche dal movimento riformatore che, posto al servizio della società, ha trasmesso Cristo ai figli redenti. I grandi santi (San Benedetto, San Bernardo, San Francesco, San Domenico, San Gregorio VII) hanno illuminato quei secoli di ascetismo e di intensa spiritualità modulando la vita contemplativa con quella attiva, unendo al raccoglimento ed alla preghiera lo slancio caritate-

vole per il prossimo. I frutti di tale attività hanno reso la società partecipe dell'economia divina come mezzo di trasformazione interiore e di propagazione della fede. L'esempio delle Chiese separate con i relativi scismi trova motivazione nell'affermazione e propagazione di pseudoriforme (luterana, anglicana) che hanno infranto l'unità di fede ed il vincolo di unione con Roma, sostituendo al Magistero del Papa l'interpretazione personale e privata della Sacra Scrittura. Con la falsa riforma interi popoli, travolti dalla ribellione, si separarono dalla Chiesa di Roma. Ancora oggi l'emancipazione dottrinale, con la spinta rilevante alle deviazioni, si è fortemente accentuata. La Chiesa, pervasa dal fermento falsamente rinnovatore, si è posta al servizio della società spogliando la Fede del contenuto di grazia e di collaborazione individuale per la trasformazione soprannaturale e la santificazione del credente. Sotto questo aspetto la moderna teologia, imprimendo alla Chiesa un indirizzo orizzontale, ha distanziato l'uomo dal fine ultimo della vita e sottratto la società al forte influsso evangelico, privandola della spinta verticale che privilegia i rapporti con Dio.

Tale concezione, che tende a promuovere l'uomo e la società a prescindere dall'idea dell'aldilà, ha prodotto una decisa deviazione dalla Verità perché la pratica cristiana è stata distaccata dalla vera essenza del messaggio evangelico. L'autentica restaurazione, invece, ha per principio l'assimilazione della Verità che penetra nell'intimo dell'uomo e lo trasforma con la sua collaborazione. Questa Verità, proclamata dal Figlio di Dio, è stata tramandata dalla Chiesa attraverso i secoli con le realtà eterne e con i principi immutabili che conservano e conserveranno fino alla conclusione dei tempi l'ordinamento gerarchico e la luce e la grazia del Magistero Infallibile. In quanto frutto di Rivelazione Divina, quindi, la Dottrina della Chiesa non può subire processi di correzione e modernizzazione ai quali sono invece sottoposte le scienze umane, perché se queste ultime hanno l'uomo per autore, la Dottrina Cattolica ha Dio per Autore, che è Verità infallibile. Pertanto l'intelligenza e la volontà umana non possono pretendere di cambiare la Fede, i Sacramenti, la dottrina, le strutture fondamentali della Chiesa. Dio è Creatore e Signore della terra e del cielo,

Lui è il principio e la fine, a Lui fa capo la storia dell'umanità, dei popoli, delle nazioni e di ciascun individuo. Da Dio hanno origine tutti gli esseri del creato che danno gloria al Creatore con la loro stessa esistenza. Questa concezione, che possiamo definire teocentrica, che pone Dio come centro e fine di tutto, ha dominato ed influenzato il pensiero umano nel corso dei secoli. All'immutabilità dell'Essere Supremo fa riscontro il divenire della storia umana nel tempo, così come alla infinita perfezione di Dio Creatore fanno riscontro il limite delle creature ed il rapporto di dipendenza da Lui, per cui a Lui tutto si deve. Nella società in cui viviamo si è verificato un pauroso capovolgimento di valori perché tutta l'attenzione si è spostata sull'uomo; tutto viene valutato e rapportato all'uomo ed a tutto ciò che serve al suo progresso.

Si è passati così dal teocentrismo all'antropocentrismo (l'uomo, centro dell'universo). Ideologie politiche, sociali, filosofiche e persino nuove teologie si sono scostate dalla Dottrina tradizionale ponendo la loro attenzione sull'uomo e tendendo esclusivamente alla sua promozione. In questo modo non è più l'uomo al servizio di Dio, ma è Dio al servizio dell'uomo. Così facendo si è smarrito l'autentico senso di ciò che vuol dire creatura in quanto totalmente dipendente dall'Onnipotenza Divina poiché da Dio ha ricevuto il principio di vita e dell'agire. Mai nel passato si è pensato che il Creatore fosse al servizio della creatura o peggio che il Creatore esistesse in funzione della creatura. La presenza di simili teorie suppone un'intelligenza incredula che gratuitamente rifiuta l'esistenza di Dio. Certamente l'influsso della concezione antropocentrica ha condizionato tutti i campi, in quanto l'uomo non solo rivendica la propria autonomia, quasi che Dio lo coarti o lo soffochi, ma è andato anche oltre nella pretesa di eliminare Dio. L'emancipazione antropocentrica ha pervaso anche il concetto materiale di Chiesa che non è più la casa di Dio ma la casa del popolo, il luogo di raduno dell'assemblea, della comunità dei credenti, mentre Dio, presente nel SS.mo Sacramento, è stato messo in disparte e relegato in un angolo buio. Questa in sostanza è la Chiesa orizzontale, mentre poter "guardare il cielo" è prerogativa dell'uomo

perché solo l'uomo, a differenza degli altri esseri viventi, ha un destino ultraterreno che oggi preferisce ignorare o rifiutare. Pur avendo ricevuto dal Creatore le doti di intelligenza e di libertà per servirLo, preferisce impegnare le sue facoltà e le sue risorse esclusivamente per il raggiungimento dei traguardi terreni, seducenti ma limitati e pericolosi ai fini della salvezza eterna. La Chiesa ha l'obbligo di ricordargli i limiti e le miserie da cui è pervaso affinché non si lasci sedurre dalla superbia per le conquiste raggiunte in campo scientifico e tecnologico.

DEDICATO AI "CATTOCOMUNISTI" E A TUTTI I SACERDOTI "DI SINISTRA"

Quelli che seguono sono alcuni passi tratti da un raro documento tenuto per anni all'oscuro delle masse. Si tratta di una circolare segreta che Palmiro Togliatti consegnò ai quadri dirigenti del PCI nel 1947, che fu poi tradotta in varie lingue e spedita a migliaia di militanti comunisti dell'Europa centrale, allo scopo di *"liberare l'umanità dalla barbarie e dalla schiavitù cristiana"*:

*«Mostrare con scherzi, sarcasmi e con condotta piacevole che tu sei più libero senza le pastoie della religione, anzi senza di essa si vive meglio e si è più liberi. (...) Tuo supremo dovere: distruggere la moralità (...), calunniare e falsare, distruggere la famiglia cristiana seminando idee di libertà, eccitare i giovani e le ragazze quanto più si può; creare l'indifferenza nelle famiglie, nello stabilimento e nello Stato: staccare i giovani dalla famiglia. Portare l'operaio ad amare il disordine, la forza brutale e la vendetta: e non avere paura del sangue. Battere molto sul concetto che l'operaio è vittima del capitalismo e dei suoi amici: autorità e preti. Il bene che fanno i cattolici nascondilo e fallo tuo».**

Dedicato a tutti coloro che ancora credono ad una sincera "conversione" dei politici rossi o, peggio ancora, sono convinti della compatibilità tra Cristianesimo ed i vari derivati del marxismo...

Paolo DP

**(da "Le pagine ritrovate della resistenza" di Lodovico Ellena - Ed. Tabula Fati)*

INDICE

Il culto per l'osceno	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [9]	3
Le truppe del Papa	7
Fedeltà al testamento del Signore: “per molti” o “per tutti” [3]	12
Il Sinodo del cadavere	17
La grotta e l'altare	21
Comunione sulla mano: pratica arbitraria e sacrilega [2]	24
Restaurazione ed emancipazione	28